

## **Paolo Scandone: Geologo**

Roberto Scandone

Il 23 giugno ricorre il quarto anniversario della scomparsa di Paolo Scandone, cugino maestro e amico. Vorrei ricordare la sua figura così come la conobbero i suoi studenti e amici.

Paolo Scandone era rimasto orfano a poco più di un anno quando il padre, famoso giornalista sportivo, giocatore di calcio, schermidore e pilota, partito volontario per la guerra fu abbattuto nei cieli dell'Africa. Fra tutti i suoi fratelli, forse Paolo era quello che più ne aveva preso il carattere.

Lo conobbi più a fondo quando scelsi l'indirizzo di geofisica del corso di laurea in Fisica. All'inizio dell'anno, sentii il bisogno di completare il mio curriculum seguendo il corso di rilevamento geologico da lui tenuto.

Paolo aveva un carattere vulcanico ed espansivo, ma anche il suo aspetto con la folta barba e i lunghi capelli che incorniciavano il viso affilato dava l'immagine che ogni studente cerca del vero geologo di campagna: lo era. Come ha detto sua figlia Flavia, aveva un magnetismo unico, una resistenza fisica formidabile e una passione rigorosa e smodata per la geologia.

Me ne resi conto anche io, non solo seguendo le sue lezioni in aula, ma specialmente durante le escursioni del corso che iniziavano con i rudimenti di rilevamento in penisola sorrentina, dove si poteva apprezzare la lunga faglia che corre dal golfo di Salerno fino a Capri, che ribassa le formazioni calcaree della penisola sorrentina verso Salerno.

Invece la regolare pendenza degli strati calcarei verso il Golfo di Napoli era la palestra ideale per misurare con la bussola, direzione e immersione degli strati. Si correva poi a vedere il contatto fra le formazioni giurassiche-cretaciche dei calcari, con quelle mioceniche e si finiva l'escursione a una pittoresca taverna a Marina di Puolo, dove il pesce appena pescato, veniva arrostito e annaffiato da abbondante vino bianco. Qualcuno poi tirava fuori l'immane chitarra con cui Paolo si accompagnava cantando le canzoni napoletane più tradizionali ed al colmo della notte si finiva con "Il Guarracino" che enumerava molte delle varietà di pesci che erano finite nei nostri piatti.

Alla fine del corso vi era l'escursione di una settimana che normalmente veniva fatta nei dintorni di Lagonegro, dove allora stava lavorando. Fu lì che imparai a fare colazione la mattina, con una frittata e insalata di pomodori, prima di iniziare l'escursione sotto l'inevitabile pioggia a catinelle.

In tempi successivi, quando già mi ero laureato, Paolo organizzò un'escursione in Calabria sulla catena costiera. Questa sarebbe durata una settimana e avrebbe previsto il pernottamento in sacco a pelo sotto le stelle, o dove capitava, portandosi nello zaino tutte le provviste necessarie al mantenimento. Era un'occasione troppo ghiotta per essere persa, così Massimo Cortini ed io, insieme ad un collega di Fisica, Nanni Sartoris, ci offrimmo come accompagnatori volontari. Facemmo una spesa collettiva per dotarci delle vivande necessarie, che appesantirono lo zaino oltre ogni umana capacità, dal momento che all'epoca non esistevano alimenti liofilizzati abbastanza leggeri da non gravare il nostro carico.

Partimmo in treno in un pomeriggio di maggio diretti verso la Calabria, scendemmo nella tarda sera a Cirella, e ci attrezzammo a passare la notte dentro la stazione. Il giorno dopo, carichi di aspettative, oltre che di cibo, iniziammo il nostro peregrinare risalendo sulle balze delle montagne costiere, facendo le necessarie osservazioni geologiche. Come spesso succede gli studenti meno avvezzi a questo tipo di escursione faticavano, e Paolo spiegava anche come appoggiare i piedi durante la salita per fare meno fatica. Arrivammo nella sera in prossimità di un ovile abbandonato, e dopo aver acceso improvvisati fuochi cucivamo i nostri cibi. Ricordo che per l'occasione avevo comprato un piccolo pentolino di acciaio, dove cuocevo tutto, dai wurstel fino a preparare il tè. Lo conservo ancora come un cimelio prezioso. Il giorno dopo, sotto le prime gocce di pioggia, continuammo la nostra salita, riparati da rudimentali mantelle. Ci era stato detto, da ragazzi del posto, che esisteva un rifugio ad una certa distanza, e verso di esso ci dirigemmo sotto la pioggia ormai incalzante. Fu solo verso sera che si aprirono le nuvole e un raggio di sole venne a riscaldare i nostri animi e fui invaso da una indescrivibile felicità. Finalmente raggiungemmo il rifugio, che altro non era che una baracca, dove a stento saremmo stati contenuti. Dopo aver acceso un fuoco per asciugarci, malgrado la legna bagnata, e una rapida cena ci rifugiammo in quella stamberga. Era così stretta che per potersi distendere bisognava stare su un fianco per occupare meno spazio. Il giorno dopo era previsto il passaggio attraverso un paese, mi pare fosse Grisolia, dove saggiamente Paolo aveva previsto, di lasciare gli studenti che non si sentivano in grado di proseguire. Circa un terzo degli studenti, e anche

alcuni colleghi, si fermarono. Noi proseguimmo nella nostra impresa diretti verso la cima più alta di quei monti, chiamata Cozzo del Pellegrino, dove giungemmo un paio di giorni dopo, trovando ancora la neve della tarda primavera. Nella salita avevamo osservato molti alberi anneriti, colpiti da fulmini, che ci spinsero a non trattenerci troppo a lungo in quel posto splendido da cui si godeva la vista dei due mari, il Tirreno e lo Ionio. La strada portava rapidamente in un vallone chiamato Deo Gratias, forse perché era il luogo dove il Pellegrino che aveva faticato sul “Cozzo” aveva trovato rifugio durante un giorno di bufera. Ormai l’escursione volgeva al termine, ma arrivati al paese di Orsomarso, fummo fermati dai carabinieri, che avevano ricevuto una denuncia di vandalismo dal padrone dell’ovile dove ci eravamo fermati la prima notte. Forse quelle persone con le barbe lunghe e gli abiti sporchi sollevavano qualche sospetto in quei tempi rivoluzionari. Fortunatamente quando Paolo ed io cacciammo i nostri documenti, gli occhi del maresciallo si illuminarono e ci chiese se fossimo parenti del Capitano con cui aveva servito in passato. In effetti era un nostro cugino la cui fama ci salvò in quella occasione, e subito le accuse di “ignoranti pastori” furono rapidamente liquidate. L’escursione si concluse a Scalea davanti ad un ricco menù di pesce. Avevo imparato un altro po’ di geologia, e l’avventura era stata inebriante!

Mi capitò poi di lavorare insieme a Paolo in Sardegna. In precedenti lavori si era ipotizzato che in età Triassica, il blocco Sardo-Corso, che si trovava adiacente alla Francia, avesse rotato in senso antiorario per raggiungere la posizione attuale dando luogo al bacino delle Baleari. Scopo del nostro lavoro era verificare questa ipotesi e se possibile

datarne il momento. Per ottenere questo risultato, avremmo campionato per paleomagnetismo e datazioni, le varie formazioni vulcaniche sarde.

Facemmo una iniziale campagna con lo stesso gruppo che aveva eseguito un precedente lavoro in Sicilia allargato ad altri colleghi napoletani. Il turismo si mescolava a giornate di intenso lavoro sotto un sole implacabile e andammo perforando le rocce che trovavamo lungo la strada.

Il gruppo poi si ridusse di molto e, nelle successive escursioni insieme a Massimo Cortini, Mariolina Russo e Paolo, vagammo a lungo nelle assolate campagne sarde. Visitammo anche luoghi che poi sarebbero diventati famose mete turistiche come il complesso Nuragico di Barumini, vedemmo i cavallini della Giara di Gesturi, mangiammo deliziose lumache in una osteria di San Luri. Nomi che eccitavano la nostra fantasia erano conservati nelle sigle dei nostri campioni: Gonnosfanadiga, Arbus, Guspini con le sue miniere. Raccogliemmo campioni sul complesso vulcanico dell'Arcuentu, qui constatammo che alcune rocce, facevano impazzire la bussola che utilizzavamo per orientare il campione prima del prelevamento. Ebbi conferma di quel fenomeno che avevo letto solo sui libri della magnetizzazione per effetto di un intensissimo campo magnetico generato da un fulmine. Da allora, avemmo cura di raccogliere i campioni in luoghi non esposti e al riparo da quei violenti fenomeni che avrebbero alterato i risultati delle nostre ricerche. Paolo e Mariolina provvedevano a studiare le serie sedimentarie coeve delle formazioni vulcaniche che Massimo ed io campionavamo per le datazioni e il paleomagnetismo.

Le notti, dopo aver consumato una cena arrostando bistecche su un improvvisato fuoco, dormivamo dove capitava, spesso sotto le stelle, dentro un sacco a pelo, secondo l'abitudine di Paolo. Erano notti magiche, ben prima dei mondiali, scoprivamo con meraviglia, svegliandoci nella notte, la rotazione apparente delle stelle attorno a quella polare e ritrovavamo il contatto con la natura che ci avvolgeva nella sua bellezza.

Terminammo la campagna, seguendo le falesie sul mare che tagliavano le formazioni vulcaniche ignimbritiche che portano ad Alghero, e poi a Castel Sardo, nel Nord della Sardegna. Nell'ultima sera ci fermammo in una baia nascosta della Costa Smeralda, ancora non affollata dalle chiassose schiere di turisti di qualche anno dopo. Nelle limpide acque di quel mare, pescai un paio di pesci che finirono immediatamente sulla graticola. Troppo scarsi per riempire lo stomaco, ci precipitammo a Porto Cervo in una trattoria a completare la nostra cena. Dopo le libagioni, che celebravano la fine della campagna, tornammo ai nostri sacchi a pelo che confortarono il nostro sonno prima della partenza del giorno dopo.

Il ritorno a Napoli, dopo ogni escursione, era un trauma perché non più abituati al normale scorrere della vita, alla confusione cittadina e ai rumori della notte. Solo dopo molti giorni tornavamo alle normali abitudini di lavoro e alla abituale routine quotidiana.

L'analisi dei dati raccolti in Sardegna ci portava ad una clamorosa scoperta che cambiava di molto il quadro temporale della ipotizzata rotazione. Scoprimmo che le rocce vulcaniche di età Oligo-miocenica, che rappresentavano la traccia della subduzione del continente

meridionale sotto la placca europea, avevano direzioni della magnetizzazione rimanente che indicavano una rotazione in età di molto posteriore a quella precedentemente ipotizzata. Comunicammo i nostri risultati in un congresso internazionale tenuto a Zurigo, ricevendo molta attenzione; purtroppo il lavoro che avevamo sottomesso ad una importante rivista non ricevette un favorevole giudizio e fu rigettato. Per non perdere del tutto quel lavoro pubblicai i risultati su una rivista italiana poco conosciuta nella comunità internazionale. Dopo molti anni, altri ricercatori giunsero alle nostre stesse conclusioni e a parziale risarcimento, vedemmo citato nella bibliografia di quel lavoro il riassunto della nostra comunicazione al convegno.

Addio Paolo, mi associo all'augurio che ti ha fatto una delle tue figlie, condiviso da quanti ti conobbero e vollero bene, fai sogni d'oro nel tuo inseparabile sacco a pelo, sotto un cielo stellato.



Il gruppo dell'escursione in Sardegna, da sinistra: Paolo Gasparini, Franco Barberi, Lucio Lirer, Letterio Villari, Roberto Scandone, Paolo Scandone, Fabrizio Innocenti, Lucia Civetta (Foto Massimo Cortini)



Aperitivo a base di pesce, da sinistra Stefano, figlio di Paolo, Massimo Cortini, Mariolina Russo, Paolo Scandone, (Foto Roberto Scandone)



Tramonto, Sardegna, 1974